

# **Preconsuntivo petrolifero 2013**

*Roma, 18 dicembre 2013*

## SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Nel corso del 2013 si è avuta la conferma di come siano ormai completamente mutati i tradizionali equilibri energetici mondiali.

Si è definitivamente affermata una nuova geografia, sia in termini produttivi sia di flussi commerciali, che incidono in modo determinante non solo sulle scelte di investimento, ma anche sulle politiche energetiche nazionali.

Le cosiddette economie emergenti hanno continuato a guadagnare terreno a scapito di quelle mature, alle prese con gli effetti di una crisi economica che ha reso ancora più evidenti le già profonde disparità tra le diverse aree geografiche.

Il baricentro della domanda di energia si è via via spostato verso Oriente, in particolare in Cina, India e Medio Oriente che sono diventati il principale fattore di crescita (economica ed energetica) sia attuale che in prospettiva.

Una tendenza confermata dall'ultima edizione del World Energy Outlook (2013) dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) che evidenzia come tali paesi siano responsabili dell'aumento di un terzo, rispetto a oggi, del consumo energetico atteso al 2035.

Secondo l'Aie, a livello mondiale i combustibili fossili continueranno ancora per molti anni a soddisfare una quota dominante della domanda di energia, con implicazioni dirette sui legami tra energia e ambiente e sul cambiamento climatico che, sempre secondo l'Aie, andrebbe affrontato principalmente con misure di efficienza energetica, sostegno alle rinnovabili e riduzione dei sussidi alle fonti fossili che sono presenti in molti paesi non-Ocse.

Un tema strettamente collegato con i costi del taglio alle emissioni di CO<sub>2</sub> che l'Europa vorrebbe ridurre dell'80% entro il 2050, come previsto dalla Road Map attualmente all'esame della Commissione europea. Secondo un recente studio dell'Ocse, nel settore dei trasporti su strada, uno dei maggiori responsabili delle emissioni climalteranti, il prezzo stimato dell'anidride carbonica è molto elevato e può raggiungere anche i 1.000 euro/tonnellata nell'ambito di alcune misure di sostegno ai biocarburanti, che in alcuni paesi sono oggetto di sussidi notevoli.

Alcuni elementi hanno contribuito all'affermarsi di queste nuove tendenze.

In primo luogo, la crisi economica che ha colpito principalmente le economie mature, anche se con intensità diverse. L'Europa, in questo contesto, è forse risultata l'area più esposta tenendo presenti le difficoltà che tuttora incontra nel trovare soluzioni che impediscano un progressivo e pericoloso processo di deindustrializzazione che, in qualche modo, è anche dovuto a politiche che minano la competitività delle imprese europee.

Altro fattore è stato il rapido sviluppo del petrolio e del gas non-convenzionali, soprattutto negli Stati Uniti che da paese importatore si stanno rapidamente trasformando in esportatori netti di prodotti finiti, con benefici non trascurabili sul loro sistema industriale. Oggi i costi di approvvigionamento e dell'energia delle imprese americane sono molto bassi e ciò ha modificato i rapporti di competitività, erodendo quote di mercato ai produttori europei.

L'Europa, anche in questo caso, è la Regione con più problemi tenendo conto delle profonde asimmetrie che presenta non solo rispetto ai paesi asiatici, ma oggi anche agli Stati Uniti. L'industria della raffinazione è quella che sta risentendo maggiormente di questi squilibri, nonostante le numerose chiusure degli ultimi anni.

Un settore che sarà messo ulteriormente sotto pressione, visto che al 2035, a livello mondiale, sono a rischio almeno 10 milioni b/g di capacità di raffinazione, con le raffinerie localizzate nei paesi Ocse, e soprattutto in Europa, tra le più esposte.

### **Domanda petrolifera (tav. 1 e 2)**

Anche nel 2013 la domanda petrolifera mondiale ha mostrato profilo decisamente positivo, toccando i 91,2 milioni b/g - il valore più alto di sempre - e rilevando una crescita di 1,2 milioni b/g rispetto al 2012. A determinare questo progresso sono stati soprattutto i paesi non-Ocse (+2,8%), che sono arrivati a coprire quasi il 50% del totale. Nonostante il rallentamento registrato anche in questa area, a trainare la crescita è stata in primo luogo la Cina, arrivata a superare i 10,2 milioni b/g, e gli altri paesi asiatici che complessivamente hanno raggiunto gli 11,6 milioni b/g. Quanto ai paesi Ocse, va rilevata una minore riduzione della domanda rispetto agli ultimi anni, scesa solo dello 0,1% per effetto della ripresa negli Stati Uniti che tuttavia non ha compensato il calo, sebbene molto meno marcato che in passato, in Europa (-0,5% contro -3,8% del 2012). L'Aie prevede una leggera ripresa nel 2014. Nel periodo 2008-2013 la domanda dei paesi non-Ocse è cresciuta complessivamente di 7,4 milioni b/g, mentre quella dei paesi Ocse è diminuita di 2,5 milioni.

### Offerta petrolifera (tav. 1-3)

L'offerta petrolifera totale nel 2013 è stata pari a 91,6 milioni b/g, in aumento di 700.000 b/g (+0,8%) rispetto al 2012, e per il secondo anno consecutivo con un *surplus* rispetto alla domanda, stimato in circa 400.000 b/g (erano 900.000 b/g nel 2012). La crescita dell'offerta è stata molto più contenuta rispetto al triennio 2010-2012, che ha risentito delle difficoltà produttive in alcuni paesi del Nord Africa. La Libia, in particolare, ha visto diminuire la sua produzione del 36%. Quanto all'Iran, nonostante l'embargo di Stati Uniti e Europa, la sua produzione è stata sostanzialmente in linea con quella dello scorso anno, segno che il loro greggio è stato assorbito da altri mercati, a prezzi scontati. Complessivamente i paesi Opec hanno coperto il 40% dell'offerta, con l'Arabia Saudita che ha svolto ancora una volta il ruolo di *swing producer*, riducendo o aumentando la propria produzione pur di mantenere i prezzi su un valore non inferiore ai 100 dollari.

Tra i paesi non-Opec, va rilevato il deciso progresso degli Stati Uniti che dal 2008 a oggi hanno visto crescere la loro produzione di 3,3 milioni b/g, superando per la prima volta ad aprile 2013 i 10 milioni b/g (+12%), secondi solo alla Russia (10,9 milioni). I biocarburanti hanno rappresentato il 2,2% del totale.

Complessivamente, nell'ultimo decennio l'offerta è cresciuta di circa 11,3 milioni b/g, contro i 12,6 milioni del decennio precedente. Dal 2008 a oggi l'incremento della produzione è stato di 4,8 milioni barili/giorno, di cui il 71% è arrivato dai paesi non-Opec.

### Andamento prezzi del greggio (tavole 4-5-6)

Nel 2013 gli andamenti dei prezzi internazionali del greggio Brent si sono mossi in una banda di oscillazione meno accentuata rispetto agli anni precedenti, intorno ai 15-20 dollari, attestandosi tuttavia su un livello ancora molto sostenuto nonostante il persistente eccesso di offerta.

Nel 2013 abbiamo avuto un valore medio di 108,40 dollari/barile (-2,8%), mentre in questi primi tre anni del decennio di 110,4 dollari/barile, più del doppio della media di 52 dollari registrata nel periodo 2000-2010.

I rincari più elevati si sono avuti nel primo bimestre dell'anno, con i greggi che hanno superato i 116 dollari/barile, seguiti da un periodo di lieve ma costante calo fino all'estate, quando hanno rilevato un momentaneo recupero. In questo periodo il paniere dei greggi più trattati ha quotato in media 106,3 dollari/barile, contro gli oltre 109 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Queste oscillazioni sono state perlopiù causate dalle incertezze legate al quadro geopolitico ed economico che ha influito sulle aspettative degli operatori finanziari, che restano forse il *driver* più importante nel guidare le dinamiche dei prezzi del greggio piuttosto che i fondamentali.

Si può, infatti, osservare come la caduta dei prezzi dalla primavera all'estate sia coincisa con la revisione al ribasso delle attese di crescita dell'economia cinese e americana, mentre il recupero successivo con l'arresto del presidente egiziano Morsi e con la minaccia degli Stati Uniti di intervenire in Siria. Analogamente, decisivo per il ribasso di quest'ultimo periodo, è stato l'accordo sul nucleare iraniano che potrebbe preludere a una rimozione delle sanzioni in vigore, cosa che i mercati hanno cominciato a scontare.

L'evoluzione futura dei prezzi non potrà tuttavia prescindere dalle scelte dell'Opec che, nonostante tutto, mantiene inalterato il suo potere d'intervento. Ha naturalmente bisogno di un prezzo sostenuto, non inferiore ai 100 dollari/barile, che tende però a favorire le produzioni alternative, tra cui lo *shale gas*, che i paesi produttori dicono comunque di non temere, ritenendolo un fenomeno destinato ad esaurirsi nel giro di pochi anni.

Quanto al differenziale di prezzo tra il Brent e il WTI, dopo avere raggiunto i 20 dollari/barile in febbraio (rispetto ai 30 del 2012), si è progressivamente annullato in estate, per poi amplificarsi nuovamente in questa ultima parte d'anno. Un differenziale che è un ulteriore svantaggio competitivo non solo per le raffinerie europee, ma anche per molti stati americani, ad eccezione del Midwest, che non possono beneficiare dei bassi prezzi soprattutto per motivi logistici. Il prezzo del WTI non può dunque essere considerato un riferimento per il mercato mondiale come viene regolarmente fatto.

### La raffinazione (tav. 7)

La raffinazione a livello mondiale continua a presentare un eccesso di offerta nonostante le numerose chiusure di questi ultimi anni. Un fenomeno che ha interessato principalmente i paesi Ocse che dal 2008 a oggi hanno perso circa 3,8 milioni b/g di capacità e altri 1,4 milioni se ne aggiungeranno nel 2014. Il 50% di questa riduzione è concentrato nella sola Europa.

L'Europa, infatti, continua a soffrire i bassi margini di lavorazione che non permettono nemmeno il recupero dei costi fissi. Nel 2013 sono stati chiusi impianti per 350.000 b/g, per un totale dal 2008 di 1,7 milioni b/g. Contestualmente, si è assistito a un progressivo cambio di proprietà di impianti chiusi o in via di dismissione, a favore di operatori russi, cinesi e indiani, ma anche di *traders* puri (Gunvor, Vitol).

Questi nuovi attori del mercato europeo, in particolare russi, perseguono una strategia più generale di occupare posizioni in tutta la filiera petrolifera, una crescente integrazione internazionale sul modello di quella seguita a suo tempo dalle *majors*, le stesse che oggi stanno abbandonando parte del *downstream*.

L'Europa si trova quindi in una posizione molto difficile che la mancanza di politiche condivise, soprattutto in materia energetica, peggiora. In questi anni si è pensato solo a perseguire obiettivi ambientali senza tenere conto dell'impatto che essi hanno su un sistema industriale che, stante il permanere di una situazione di recessione, rischia di scomparire.

Negli Stati Uniti, invece, la raffinazione sembra stia attraversando un nuova *golden age*, soprattutto per quegli impianti situati nella regione del *Midwest* che, grazie allo *shale gas* e *light oil*, possono oggi contare su costi di approvvigionamento delle materie prime e dell'energia molto bassi. In questa regione nel 2013 i margini di raffinazione hanno toccato punte di 35 dollari/barile, rispetto ai 5-10 del resto del paese.

Dal 2008 i costi operativi a livello europeo sono infatti cresciuti di un fattore 3 mentre negli Usa solo di un terzo, così come i costi dell'energia diminuiti negli Usa del 26% rispetto all'aumento di un fattore 3,8 nell'Europa allargata.

Diverso il discorso per i paesi non-Ocse, che continuano invece a espandere la propria capacità per rispondere alla crescente domanda interna. L'80% dei nuovi progetti previsti a livello mondiale nel periodo 2013-2018, pari a 9,3 milioni b/g, sono concentrati in questi paesi: il 58% in Cina e negli altri paesi asiatici, il 24% in Medio Oriente e l'8% in Russia.

A crescere sono anche le loro lavorazioni che, dal 2004 a oggi, sono praticamente raddoppiate, superando quelle dei paesi Ocse.



## SITUAZIONE NAZIONALE



### Consumi di energia (tav. 8-9-10)

Anche nel 2013 i consumi di energia italiani non hanno mostrato segni di recupero, attestandosi a 163,5 Mtep, con un ulteriore calo del 4% rispetto all'anno precedente, valore che ci riporta indietro di vent'anni, ai primi anni novanta. Dal picco di oltre 193 Mtep del 2005, i consumi di energia sono complessivamente scesi di ben 30 milioni di Tep.

L'analisi per fonti evidenzia tuttavia alcuni elementi di novità. Il petrolio, diminuito del 5,3%, è la fonte che ha mostrato il calo più contenuto tra quelle fossili se confrontato al -7% del gas (colpito dalla forte riduzione nella produzione termoelettrica, -25%) e al -13,4% del carbone (che ha risentito anche della fermata dell'Ilva). La domanda di gas, in particolare, è tornata ai livelli del 2000, perdendo terreno rispetto al petrolio, che resta ancora la prima fonte di energia del paese con una quota del 36,3%. Il sorpasso è dunque rinviato. Crescono solo le rinnovabili (+13,7%) favorite dalla maggiore produzione idroelettrica.

Per quanto riguarda i consumi petroliferi totali (pari a 60,8 milioni di tonnellate), nel 2013 hanno perso ulteriori 3,4 milioni di tonnellate (-5,3%), portando il saldo totale dall'inizio della crisi a 14,4 milioni di tonnellate, circa la metà di quanto perso nell'intero periodo 2000-2013, pari a quasi 33 milioni di tonnellate (-35%).

I soli carburanti, storicamente in crescita fino al 2004, nel 2013 sono diminuiti di quasi il 5%. La benzina, scesa a 8 milioni di tonnellate, presenta oggi volumi che sono meno della metà di quelli del 2000, non compensati dalla crescita del gasolio che, nello stesso periodo, è aumentato del 22%. Dal 2004, anno di picco dei consumi di carburanti, abbiamo perso 8,3 milioni di tonnellate, pari a circa 11 miliardi di litri.

Praticamente annullato il consumo di oli combustibili, scesi a 1,3 milioni di tonnellate (-9,5%) rispetto ai circa 17 milioni del 2000. Diminuiscono anche i consumi di raffineria (-15,1%) quale riflesso delle chiusure di diversi impianti, nonché delle diminuite lavorazioni.

### Le esportazioni (tav. 11)

Dopo il recupero registrato lo scorso anno, nel 2013 le esportazioni sono tornate a scendere, attestandosi a 24,2 milioni di tonnellate (-18,6%), non permettendo di recuperare neanche in parte la riduzione dei consumi interni. Anche in questo caso si è tornati sui livelli del 2000. Non si tratta solo di un calo quantitativo, ma anche in termini di valorizzazione economica passata dai circa 21 miliardi del 2012 agli attuali 12 miliardi, con un impatto negativo anche sulla nostra bilancia commerciale. Il peggioramento ha riguardato tutti i prodotti più importanti: benzina (-14,9%), gasoli (-25,1%), olio combustibile (-21,6%). A diminuire sono stati anche i greggi e i semilavorati (-21,8%) a riprova delle difficoltà che incontra la raffinazione, soprattutto in Mediterraneo che deve confrontarsi con prodotti molto competitivi che spiazzano le produzioni nazionali.

### Le importazioni (tav. 12-13)

Le importazioni di prodotti finiti nel 2013 sono ammontate a 12,7 milioni di tonnellate (+13,2%), in particolare di gasoli e gpl, che insieme rappresentano oltre il 40% del totale importato, spesso più convenienti. Quanto alle importazioni di greggi, il perdurare dell'embargo nei confronti di Iran e Siria, nonché le incertezze legate alla Libia, ha modificato le provenienze facendo diventare l'area dell'ex-Russia il nostro primo fornitore con un peso sul totale di oltre il 44%, seguito dall'Africa con circa il 31% e poi dal Medio Oriente con poco meno del 23%.

### La raffinazione (tav. 14-15)

Nel 2013 la raffinazione ha vissuto un altro anno molto difficile con lavorazioni pari a circa 71 milioni di tonnellate che, con un calo dell'11,9%, sono state le più basse degli ultimi 20 anni. Il tasso di utilizzo, sceso al 72% rispetto al 78% dell'anno precedente, sembra non essere destinato a migliorare perché, nonostante le chiusure e/o sospensioni succedutesi negli ultimi tre anni (compresa la chiusura della raffineria Ies a Mantova annunciata lo scorso mese di novembre), se rapportato ai consumi interni il sistema resta sempre in *over capacity* per non meno di 30 milioni di tonnellate, l'equivalente di cinque-sei impianti di medie dimensioni. Dal 2010 la capacità di raffinazione si è ridotta di 8,8 milioni di tonnellate (circa l'8% della capacità totale).

## Prezzi e tassazione (tav. 16-17-18-19-20-21-22-23)

Nel 2013 il costo medio del greggio importato è stato pari a 610 euro/tonnellata, 5,1% in meno rispetto all'anno precedente, un livello mai toccato in precedenza. Rispetto al 2012, a rendere meno pesante il conto è stato l'apprezzamento dell'euro (+3,4%). Rispetto alla media del greggio importato dai paesi Ocse, quello importato in Italia è risultato essere ancora più caro di 4 dollari/barile. Rispetto a quattro anni fa il costo medio è cresciuto di circa il 92%.

Le quotazioni internazionali dei prodotti raffinati si sono mosse sostanzialmente in linea con le tendenze del greggio, evidenziando comunque una chiara tendenza al ribasso, abbastanza simile sia per la benzina che il gasolio: 4-5 centesimi euro/litro in meno rispetto al 2012. La benzina si è mediamente deprezzata del 6,9%, passando da 0,607 a 0,565 euro/litro (-4,2 centesimi), mentre il gasolio del 7,1%, da 0,655 a 0,609 euro/litro (-4,6 centesimi). La forbice di prezzo tra i due prodotti si è ridotta a favore del gasolio di oltre l'8% (da 4,8 a 4,4 centesimi).

I prezzi industriali (al netto delle tasse) dei carburanti hanno riflesso coerentemente le dinamiche dei mercati internazionali. La benzina si è attestata a 71,3 centesimi euro/litro (-4,6 centesimi) e 75,1 per il gasolio (-5,2 centesimi), dunque in entrambi casi più della corrispondente quotazione internazionale.

I prezzi alla pompa in media annua nel 2013 sono stati pari a 1,75 per la benzina (-3,9 centesimi) e a 1,66 per il gasolio (-4,6 centesimi) ed hanno risentito dell'accresciuto carico fiscale (dal 1° ottobre scattato l'aumento dell'Iva al 22% che ha pesato per circa 1,5 centesimi) giunto ad oltre il 60% sulla benzina e il 56% sul gasolio.

La continua crescita della componente fiscale ha avuto un impatto negativo sui consumi di carburante senza alcun vantaggio per l'Erario. Nel 2013 il calo del gettito per benzina e gasolio è stimato in oltre 1 miliardo di euro.

Da rilevare, inoltre, il fatto che in diverse Regioni vi sono tuttora ulteriori addizionali che hanno comportato in queste aree un calo dei consumi di benzina di 3-4 punti percentuali superiori alla media nazionale.

Tenendo conto delle nuove imposte introdotte negli ultimi tre anni, destinate a crescere ulteriormente nel periodo 2014-2018 per effetto di provvedimenti legislativi già approvati (ultima la Legge di stabilità 2014) e che riguarderanno anche gli oli lubrificanti, per un totale di oltre 30 centesimi, l'Italia presenta il carico fiscale più elevato in Europa, cosa che determina in massima parte la differenza di prezzo con gli altri paesi europei. Uno "stacco fiscale" che si può stimare intorno ai 12 centesimi per la benzina e di 21 per il gasolio.

Quanto allo stacco con l'Europa calcolato sul prezzo al netto delle tasse, nel 2013 si è attestato in media a 1,9 centesimi per la benzina e 2 centesimi per il gasolio. In media ponderata è stato pari a 2 centesimi. Si tratta di un valore più che dimezzatosi nel corso dell'ultimo biennio.

### Gettito fiscale (tav. 24)

Complessivamente il gettito fiscale derivante dagli oli minerali nel 2013 è stato di 41,2 miliardi di euro, 1,1 miliardi di euro in meno rispetto al 2012 (-2,6%). L'Iva ha contribuito con 13,9 miliardi di euro (-520 milioni), mentre le accise con 27,3 miliardi (-600 milioni). Sebbene in calo, il gettito 2013 rimane il secondo più alto degli ultimi 10 anni.

### Fattura energetica e petrolifera (tav. 25-26-27)

Nel 2013 la fattura petrolifera si stima pari a 30,8 miliardi di euro (vicino a quello del 2006 in termini reali ma con un consumo inferiore di circa 26 milioni di tonnellate), con una riduzione di 3,1 miliardi (-9,2%) rispetto al 2012. Il peso sul Pil pur scendendo al 2% rimane tra i più elevati degli ultimi anni. Tre fattori hanno concorso a questo risultato: il calo dei consumi; l'apprezzamento dell'euro; la flessione delle quotazioni internazionali del greggio importato.

La fattura energetica, sempre nel 2013, si stima invece pari a 56,1 miliardi di euro, in calo di circa 8,8 miliardi (-13,5%) rispetto a quella del 2012. Il peso sul Pil scende al 3,6% dal 4,1% del 2012. I minori esborsi sono derivati principalmente dal gas naturale (-4,1 miliardi) e dal petrolio (-3,1 miliardi).

Nel 2014 la fattura petrolifera, ipotizzando un greggio compreso tra 95-120 dollari/barile e un cambio tra 1,3 e 1,4, potrebbe oscillare tra i 26 e i 35 miliardi di euro, pari rispettivamente all'1,6 e al 2,2% del Pil.

La fattura energetica, sempre nel 2014, nell'ipotesi intermedia di un greggio a 105 dollari/barile, potrebbe invece attestarsi intorno ai 54,4 miliardi di euro, con un risparmio complessivo rispetto al 2012 di oltre 10 miliardi di euro.